



Il sottosegretario agli Interni Carlo Taormina in un'aula di tribunale

Enrico Fierro



«L'attacco ai giudici non ha precedenti in un paese democratico». Il documento, firmato dal capogruppo Violante, sarà discusso il 6 dicembre

Taormina, Ulivo all'attacco

«Non può stare al governo»

Mozione a Camera e Senato contro il sottosegretario

ROMA Il caso Taormina investe come un macigno il Parlamento. E con gli effetti di una frana diventa il caso Berlusconi-giustizia. E l'Ulivo presenta una mozione chiedendo che il sottosegretario avvocato venga rimosso dal suo incarico.

Le parole di Taormina, «arrestate i giudici di Milano», hanno scosso l'Ulivo che ieri ha presentato una mozione alla Camera (al Senato verrà presentata questa mattina) nella quale si chiede al governo di «revocare» all'avvocato «le funzioni di sottosegretario». Anche Piero Fassino, al suo esordio come segretario dei Ds, condanna duramente l'atteggiamento del governo Berlusconi. «Un presidente del Consiglio non può continuare ad attaccare i magistrati, né un sottosegretario del governo può chiedere di arrestarli perché non è d'accordo su quello che fanno e con le loro decisioni». Certo, continua Fassino, «la magistratura non è indiscutibile ma le affermazioni del sottosegretario Taormina sono gravissime. Questo governo non può continuare a delegittimare la magistratura». Perché se «si introduce l'idea che i cittadini della magistratura non si possono più fidare si crea un vulnus di non poco conto. Un presidente del Consiglio non può dire cose come quelle dette in Spagna da Berlusconi: una campagna di delegittimazione contro la magistratura può produrre gravi lesioni nel tessuto istituzionale».

La mozione dell'Ulivo sarà discussa il prossimo 6 dicembre. Firmato dai capigruppo dei Ds, Luciano Violante, della Margherita, Pierluigi Castagnetti, e dei Verdi Marco Boato, il documento stigmatizza le parole di Taormina sottolineando che «il diritto di critica nei confronti delle decisioni dell'Autorità giudiziaria deve essere esercitato in forma rispondente alle regole della convivenza civile e del rispetto istituzionale e non in forma intimidatoria, specie se la critica proviene da un membro del governo».

I comportamenti di Taormina anche in altre occasioni sono stati «incompatibili con le responsabilità istituzionali che gli competono in quanto sottosegretario agli Interni, quali la difesa di imputati di gravi reati di mafia e di corruzione». Per i capigruppo dell'Ulivo è troppo: «Non esistono precedenti di analoghi comportamenti in nessun governo di paese democratico». Il governo cacci Taormina, quindi, perché la sua presenza «delede il prestigio del governo italiano e non è più compatibile con la dignità del paese e la sua credibilità internazionale». La mozione è stata sottoscritta anche dai Comunisti italiani, perché «spiega il capogruppo alla Camera Marco Rizzo

Fassino: un governo non può delegittimare i magistrati. Quelle affermazioni sono gravissime

ROMA Lui, il sottosegretario-ammazzaprocura, replica come sempre alle critiche, agli attacchi e alle richieste di dimissioni: «Me ne frego». All'Ulivo, che alla Camera e al Senato ha presentato due mozioni per chiedere le sue dimissioni, risponde con disprezzo. «Ho le spalle forti e le mani pulite. Attendo con serenità la valutazione del Parlamento, ma nessuno mi può impedire di dire quello che penso». Neppure un passo indietro su quella frase («arrestate i giudici di Milano»), nemmeno un accenno di pentimento: «Ho detto cose condivisibili e rispettose della verità dei fatti, se si facesse un sondaggio sono sicuro che la maggioranza della gente sarebbe dalla mia parte».

I sondaggi, il consenso della «gente»: Carlo Taormina va avanti come un carrarmato, sicuro di avere

il sostegno pieno di Berlusconi e di Forza Italia, indifferente anche ai problemi che le sue esternazioni creano all'interno della maggioranza. I malpancia del Biancofiore, che con il capogruppo alla Camera Luca Volonté («Taormina è ormai un problema per il governo»), e del ministro Carlo Giovanardi («Basta, il governo affronti il caso»), hanno evidenziato il loro disagio, non lo spaventano. Per il sottosegretario-avvocato, oltre ai sondaggi, conta il pieno appoggio di ministri come Frattini e del capogruppo alla Camera di Forza Italia. «Ovviamente siamo contrari»: così Elio Vito liquida la mozione dell'Ulivo. «Quando faremo il calendario si vedranno i tempi riservati alle proposte delle opposizioni. Se proprio insisteranno su questo...».

«in qualunque paese democratico è inammissibile che un esponente del governo attacchi in continuazione e a testa bassa la magistratura, ma quello che è maggiormente inaccettabile è che il sottosegretario Taormina, nonostante il suo delicato incarico di governo, continui a difendere come avvocato personaggi inquisiti per gravi reati connessi alla criminalità organizzata ri-

le frasi

Sette mesi di insulti al «partito» dei giudici

3 maggio 2001: «Faremo giustizia di quei disonesti che, offendendo il decoro e il prestigio dell'ordine giudiziario, non possono più esserne parte. Se ne devono andare a casa. A Milano, con lo strumento delle indagini, si sono calpestati i diritti dei cittadini, ci sono stati dei morti, e con questi sistemi si è costruito un modello di esercizio delle funzioni giudiziarie certamente liberticida».

26 giugno: «La meravigliosa macchina da guerra della magistratura di sinistra si è rimessa in moto. Mi pare che il partito dei giudici si stia riassetando sulle vecchie posizioni. Partendo da quella fonte che si individua chiaramente in Violante e si ricollega a Magistratura democratica».

1 luglio: Dopo le condanne su piazza Fontana e al giudice Carnevale. «Sentenze politiche. Si sta riscrivendo la storia con la penna rossa».

10 agosto: Taormina chiede un'azione disciplinare contro il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli, «reo di avere dichiarato che l'iniziativa legislativa in materia di falso in bilancio «non risponde a interessi generali bensì a interessi partico-

spetto a cui lo Stato è parte lesa». Non sarà a Torino perché impegnato in Senato contro quella norma contenuta nel decreto Euro che regala una vera e propria amnistia per gli esportatori di capitali all'estero. Inizia così la garbata lettera che il senatore Renato Cambursano ha indirizzato a Ciampi. Non ci sarà a Palazzo Carignano, dove il Presidente ricorderà i 140

anni dell'Unità d'Italia, perché spiega il senatore, «non posso non partecipare direttamente alla battaglia parlamentare contro un provvedimento» che è uno scandalo di proporzioni gigantesche, un'autentica vergogna nazionale, un'immane offesa allo Stato di diritto, un messaggio terribile che viene dato agli italiani onesti e che segna il prestigio dell'Italia in Europa e

nel mondo». Chiede l'intervento del Capo dello Stato anche il segretario di Unità per la Costituzione, la corrente maggioritaria della magistratura, Luigi Riello. Le recenti accuse che esponenti del governo hanno rivolto ai magistrati «impongono» un intervento «tempestivo» da parte dei vertici dello Stato, in modo da mettere «fine al clima di rissa che avvelena la vita istituzionale». Il leader di Unicost ricorda le accuse che Berlusconi, Bossi e Taormina hanno rivolto alla magistratura. «Si è giunti a parlare - ricorda Riello - di guerra civile o addirittura di golpe posto in essere dai magistrati che indagarono sul diffuso sistema di corruzione imperante, senza spendere una parola su quest'ultimo. Si è giunti ad invocare l'arresto di alcuni magistrati».

Berlusconi, dice il segretario di Unicost, «nel suo ruolo istituzionale, non può lanciare accuse generalizzate alla magistratura, sovrapponendo e confondendo due diversi piani di analisi e di approccio alle problematiche riguardanti la giustizia». Netta la presa di posizione di Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Associazione magistrati: si vuole «intimidire l'autonomo esercizio di un potere costituzionale». Riferendosi alla vicenda Taormina, Salvi dice che «è difficile immaginare una situazione più grave di quella che si sta oggi determinando».

La sua presenza nel governo lede la dignità del Paese e la sua credibilità internazionale



Il ministro Giovanardi e Volonté del Biancofiore: «Basta, è ora che il governo affronti il caso»

Forza Italia difende l'avvocato ma Ccd e Lega non ci stanno

Dal canto suo Franco Frattini, ministro della Funzione pubblica, che a caldo aveva dato ragione a Taormina, ieri ha diffuso un comunicato stampa per chiarire. «Sono intervenuto non a difesa di qualcuno, ma per riproporre i termini di un confronto istituzionale che non si risolve con accuse reciproche e violente». «L'ordinamento giudiziario è autonomo e indipendente - scrive il ministro -, e tale deve restare. Ma l'indipendenza di un magistrato, che risponde solo alla legge, è davvero tale solo se egli è formalmente e sostanzialmente indipendente e lontano dalla politica». E' il pensiero fisso degli uomini di Forza Italia: i magistrati che indagano su Berlusconi e sulle sue aziende lo fanno perché politicizzati, orientati dalla sinistra. Non tutti, precisa Gian-

franco Rotondi, candidato alla segreteria del Biancofiore. Il marcio c'è ed è a Milano. «Taormina è un vulcano e va preso come è. Svela però un mistero di Pulcinella e cioè che sotto l'azione del pool di Milano da otto anni ha omesso la legge, i diritti costituzionali degli imputati, la deontologia istituzionale». Più moderato, Rotondi - impegnato nella rinascita della Democrazia Cristiana - aggiunge che «la nuova Dc nasce dicendo con semplicità che non c'è stata una congiura dei giudici contro la politica ma un attentato alla Costituzione di una singola Procura». Quella di Milano, autrice, per Rotondi, di vere e proprie «scorribande».

Giovanni Salvi, l'Associazione magistrati e la corrente maggioritaria dei giudici, Unicost, parlano di

magistrati «intimiditi», e Mario Serio, consigliere del Csm nominato da Forza Italia replica: accuse «inaccettabili». Perché gli unici che «rischiano di essere intimiditi sono proprio i politici». «Se i giudici fossero stati intimiditi - sostiene Serio - sicuramente Berlusconi non avrebbe subito negli ultimi sette anni processi quanti pochi altri cittadini italiani. La giustizia fa tranquillamente il suo corso, i rappresentanti del popolo italiano devono essere altrettanto liberi di esprimere le proprie opinioni, senza essere sottoposti a censure né ad altre forme di intimidazione politica». Il consigliere del Csm difende a spada tratta Taormina e le sue esternazioni, giudicando «inammissibile» la mozione di sfiducia presentata dall'Ulivo. «Del suo operato - spiega - il sottosegretario

risponde direttamente al ministro. C'è stato solo un caso nei confronti di un rappresentante del governo, l'ex Guardasigilli Mancuso. Ma questo caso, avallato dalla Corte Costituzionale, riguardava un ministro, non un sottosegretario, che non è soggetto autonomo di responsabilità politica». E la Lega di Umberto Bossi? Timidamente prende le distanze. Ma non troppo. L'onorevole Carolina Lessana della Commissione Giustizia della Camera, dice che «è fin troppo evidente che il sottosegretario Carlo Taormina ha parlato a titolo personale, non certo a nome del governo, né per la Casa delle Libertà. Quindi le polemiche che sono nate dalle sue dichiarazioni sono inutili e soprattutto non servono al Paese, soprattutto in un momento come questo».

Una lettera del sottosegretario ai Beni culturali sulla richiesta del Tribunale lariano al presidente della Camera

Sgarbi: i giudici di Como vanno cacciati

Come per Previti. Il Tribunale di Como, dopo le assenze di Vittorio Sgarbi alle udienze del processo in cui il sottosegretario avrebbe dovuto rispondere alle accuse di diffamazione mosse contro di lui da Stefania Ariosto, aveva inviato una lettera a Pierferdinando Casini per conoscere il calendario dei lavori di Montecitorio nel 2002-2003 così da decidere sull'ennesimo rinvio. Il presidente della Camera ha risposto come per il caso Cesare Previti: «E' la Camera dei deputati non l'ufficio informazioni, per interrogare Sgarbi leggete l'agenda su Internet».

Sull'aromero Sgarbi ha inviato una lettera, eccone il testo integrale.

Al direttore dell'Unità Furio Colombo. In una stagione ricca di calendari e femmine fatali (Martina Colombari, Barbara Chiappini, Manuela Arcuri) forse non è un caso che i magistrati di Como abbiano confuso il Presidente della Camera Casini, per un ufficio informazioni chiedendogli orari e appuntamenti che riguardano i miei impegni di Governo. Richieste immotivate e irriguardose che offendono la magistratura e quello che rappresenta. Il Csm dovrebbe «censurarli» (e forse anche cacciarli) perché espongono la categoria a figure ignobili, dimostrando di non conoscere le regole fondamentali delle nostre Istituzioni. Di questi uomini si deve dubitare, della loro serenità, del loro

equilibrio. Dovere del Csm sarebbe quello di individuare «vizi di casta»: alcuni uomini pensano di poter inquisire chiunque... Forse, per ciò che mi riguarda, è stato preso un abbaglio. Il Parlamento non è tenuto a sapere dei miei incontri pubblici e privati. So che è anche stata inviata una lettera al Ministro Urbani, ma io non sono un suo dipendente. Anche se forse risponderà ai magistrati per gentilezza. Vorrei aggiungere, inoltre, che all'udienza del 30 ottobre-30 novembre (concernenti le accuse mosse dall'Ariosto contro di me) ero assente giustificato da una sorta di «autocertificazione» per missioni governative. Incontri italo-spagnoli per collaborazioni sul pia-

no culturale, missioni in Sardegna, a Iglesias, per l'apertura del Parco geominerario che darà lavoro a circa 500 persone, dopo aver «salvato» Giampiero Pinna, deputato ds, incatenato da oltre un anno alle miniere. Non voglio tirarmi indietro, comunque, di fronte alle richieste dei magistrati di Como. Ma il 26 gennaio sarà in missione in Egitto e in Tunisia. Suggerisco ai magistrati di Como di prendere accordi con me. E di decidere una data comune. Importante per una società democratica e civile. Per combattere foschi prelude. E soprattutto che lo Stato si trasformi in una dittatura di stampo fascista.

Vittorio Sgarbi

Accordo del clan Prudentino con Provenzano per sbarcare sigarette nella parte occidentale della Sicilia

Contrabbando, l'alleanza dei boss

BARI «E' tutto a posto, ho incontrato Bernardo Provenzano». L'intercettazione telefonica e dell'ottobre del '99 e riproduce una conversazione tra Angelo Prudentino e suo padre, il presunto boss Albino. Il primo si trova in Sicilia «per affari», dice al telefono. Chiama il padre per dirgli che va tutto bene, che l'affare è andato in porto. Il genitore risponde dalla sua lussuosa villa in Grecia e si complimenta con il suo rampollo. Gli investigatori della Gdf di Bari, dopo aver ascoltato questa conversazione, non hanno dubbi: «Angelo - scrivono in un'informatica diretta alla Dda - si è recato in Sicilia per rivolgersi alle famiglie di Palermo e/o direttamente a

Bernardo Provenzano per ottenere l'autorizzazione a scaricare sigarette sul litorale siciliano». La base operativa del clan di contrabbandieri di sigarette era in Grecia ma aveva ramificazioni in Italia, Spagna e Gran Bretagna. Il ricavato dei traffici - oltre 266 miliardi di lire in 18 mesi - sarebbe stato riciclato in parte in Grecia, in parte attraverso i circuiti bancari della triangolazione Italia-Russia-Svizzera. E quanto emerge dagli atti giudiziari riguardanti l'operazione anticorabbando, denominata «Hellas», compiuta all'alba di ieri dalla Guardia di Finanza di Bari che ha eseguito alcune delle 41 ordinanze di custodia cautelare firmate dal

gip del Tribunale di Bari Teresa Liuni e che ha portato al sequestro di beni per diversi miliardi. 182 le persone indagate, tutte ritenute appartenenti alla stessa organizzazione criminale. Tra le persone colpite dal provvedimento restrittivo il presunto boss dell'organizzazione, Abino Prudentino, che è in carcere in Grecia perché accusato di omicidio e che secondo la Dda avrebbe avuto rapporti «diretti» anche con l'imprendibile boss di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano. In 18 mesi di indagini, la Gdf ritiene infatti di aver accertato che Prudentino e i suoi figli avrebbero movimentato oltre un milione e 100 mila chilogrammi di sigarette di contrabbando.